

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LV, fascicolo 5 (2019)

TEOLOGIE *QUEER*: DIVENTARE IL CORPO *QUEER* DI CRISTO

Stefanie Knauss – Carlos Mendoza-Álvarez (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Teorie *queer* e teologie: una introduzione

Che cos'è la teologia *queer*? Di cosa si occupa? E come possiamo immaginare il corpo di Cristo in una prospettiva *queer*? Sono queste alcune delle questioni che verranno approfondite nel presente fascicolo di *Concilium*.

Le teologie *queer* s'ispirano all'analisi critica della teoria *queer* che è emersa verso la fine del XX secolo dalle esperienze di soggetti e soggettività emarginati a causa della loro sessualità non normativa (gay, lesbiche, bisessuali) o dell'identità di genere (transessuale, intersessuale, non binaria). Come mostrato dal saggio introduttivo di ANDRÉ MUSSKOPF, la teoria *queer* ha iniziato con il mettere in discussione l'assunto secondo cui categorie identitarie quali il genere e la sessualità sono naturali e immutabili. Rifacendosi a Michel Foucault e alle teorie decostruzioniste, le teoriche *queer*¹ sostengono che i processi di naturalizzazione delle categorie binarie costruite socialmente non sono disinteressati, bensì servono a mantenere in essere i rapporti di potere politici, le strutture capitaliste, il patriarcato e i sistemi epistemologici. Laddove la chimera di identità naturali

¹ Tra le fondatrici di questo campo di studi vanno ricordate Teresa de Lauretis, Eve K. Sedgwick e Judith Butler.

e stabili fornisce il fondamento per la costruzione di gerarchie e sistemi di oppressione e sfruttamento, delle identità mutevoli e instabili vengono percepite come una minaccia: esse “disturbano” lo *status quo* e quanti ne traggono beneficio. Fungendo da ponte tra la sfera accademica, i movimenti sociali e le questioni sociali e politiche concrete, la teoria *queer* è sempre stata un progetto tanto teorico quanto politico per il suo interesse verso i corpi emarginati, sofferenti a causa della violenza fisica, epistemologica, politica e psicologica. La qual cosa è evidente ancora oggi, quando il “fare e disfare (*undoing*)” critico operato dalla teoria *queer* rispetto alle categorie di differenza, ai processi di *othering* [il “rendere altro”] e ai rapporti di oppressione, dopo essersi focalizzato sul genere e la sessualità in Occidente si estende verso il Sud epistemico per includere l’appartenenza etnica, la razza, la classe, la disabilità e altre categorie utilizzate per classificare ed emarginare degli individui nelle loro interazioni intersezionali, all’interno del contesto più ampio del progetto decoloniale².

La teoria *queer* ha così apportato degli importanti contributi per comprendere l’intreccio di identità, desideri, modi di conoscere, politiche, economie e, non ultimo, religioni. Ed è qui che le teologie *queer* iniziano il loro lavoro critico e costruttivo. Il contributo di SUSANNAH CORNWALL fornisce una panoramica del settore, indica alcuni dei risultati e le sfide da affrontare per il futuro³. Per le teologie *queer* l’esperienza di oppressione vissuta da persone LGBTIQ+⁴ nella chiesa e nella società svolge un’influenza performativa, ed è per questo che includiamo nel presente fascicolo le testimonianze di tre individui – MURPH MURPHY, PAUL UCHECHUKWU e LUKAS AVENDAÑO – che eludono le categorie normative occidentali di genere, sessualità e spiritualità. Essi ci parlano coraggiosamente delle loro battaglie,

² Per una disamina della teoria *queer* decoloniale e per una bibliografia più approfondita, cf. P.P. GOMES PEREIRA, Reflecting on Decolonial Queer, in *GLQ. A Journal of Lesbian and Gay Studies* 25/3 (2019) 403-429.

³ In aggiunta alla ricca bibliografia presente nel contributo di Cornwall, si veda, per un’introduzione recente e accessibile, L.M. TONSTAD, *Queer Theology. Beyond Apologetics*, Cascade Books, Eugene/OR 2018.

⁴ [Per questo acronimo, vedi sotto, p. 26, nota 2].

dei soprusi che hanno dovuto subire nelle rispettive comunità e della spiritualità che hanno scoperto nel profondo di se stessi. Partendo da queste esperienze, le teologie *queer* mettono in discussione il ruolo della religione e della teologia nel sostenere delle strutture di oppressione fondate su delle categorie binarie, quali il sesso, il genere o la razza⁵. In che modo le teologie, con i loro concetti e teorie, hanno sostenuto o persino reso possibile l'emarginazione e l'oppressione? In che modo le idee su Dio influiscono sulle strutture sociali? Come legittima la cristologia una cultura di violenza, razzismo e patriarcato? In che modo le visioni escatologiche inibiscono la vita buona di ogni persona *nel presente*? Le liturgie come hanno cementato le gerarchie e l'esclusione? Nel presente numero monografico, GWYNN KESSLER, SHARON A. BONG, ÁNGEL MÉNDEZ-MONTOYA e MARILÚ ROJAS offrono una critica *queer* di queste e altre questioni, sviluppando in maniera costruttiva delle visioni creative di possibilità diverse.

Le teologie *queer* criticano gli assunti teorici e metodologici del progetto teologico e incoraggiano un atteggiamento di umiltà, nella consapevolezza della fluidità non soltanto delle categorie identitarie, ma della stessa teologia. Seppur proseguendo sempre nella ricerca della verità di Dio, le teologie non la raggiungeranno mai del tutto e pertanto, per avvicinarvisi il più possibile, dovranno mutare, cambiare ed essere aperte alla realtà sempre nuova di Dio stesso (*God Godself*). Piuttosto che focalizzarsi sul senso o sull'esistenza, sul tentativo di afferrare una verità e di tenercela stretta, le teologie *queer* ragionano in termini di fare, diventare, desiderare e vivere gli intrecci talvolta confusi tra corpi, concetti e azioni. Dal punto di vista metodologico, ciò si riflette nell'enfasi posta sull'esperienza concreta e incarnata in quanto fonte di teologia, nell'attenzione alla valenza teologica di creatività, narrazione e pratica, e alle teologie che hanno luogo al di fuori della sfera accademica, come possiamo vedere nei contributi di CARMEN MARGARITA SANCHEZ DE LEÓN, di GERALD WEST e CHARLENE VAN DER WELT, di NONTANDO HADEBE e altri in questo numero di *Concilium*.

⁵ Per un approfondimento delle sessualità gay e lesbiche, cf. il fascicolo 1/2008 di *Concilium*, dal titolo: «Le omosessualità».

Uno degli svariati significati del verbo inglese *to queer* è “trasgredire”, e le teologie *queer* trasgressive lo sono in molti modi: nella critica delle tradizioni, delle norme e delle autorità, nelle ricerche tenaci – seppur sempre fallibili e insufficienti – del divino, nell’andare oltre la torre d’avorio accademica, nell’impegno politico e sociale, nell’apertura verso la saggezza dei corpi e dei desideri e, non ultimo, nella trasgressione dei confini tra denominazioni e religioni nella riscoperta del potere vivo delle spiritualità. L’analisi condotta da GWYNN KESSLER delle parabole rabbiniche come spazi di fantasie di genere fluide e la discussione postcoloniale di SHANON SHAH sulle teologie *queer* musulmane quali contestazioni del potere e della politica, offrono solo due esempi degli incontri fruttuosi fra teologie *queer* in tutte le tradizioni religiose e spirituali.

Oggi giorno le teologie *queer* sono messe alla prova sia dal riconoscimento dell’intersezionalità di diversi fattori di discriminazione – quali razza, classe o abilità – sia dall’apertura verso un orizzonte globale nel progetto decoloniale. Gli articoli qui raccolti costituiscono dei contributi importanti a entrambe le questioni, poiché intraprendono un dialogo con le teorie *queer*, postcoloniali e decoloniali, nel tentativo non soltanto di comprendere meglio le realtà di oppressione dalle quali esse scaturiscono, ma anche di contribuire alla trasformazione del mondo affinché chiunque possa vivere e prosperare.

Come mostrato dai saggi qui presentati, diventare il corpo *queer* di Cristo è un sentiero escatologico che le teologie *queer* hanno esplorato nel mezzo di una violenza sistemica. Ri-membrare con amore i corpi e i territori s-membrati dalla violenza globale è un’espressione dei tempi messianici. I corpi che contano davvero, i corpi sfruttati e invisibili delle persone LGBTIQ+, dei migranti, delle persone scomparse o di quelle diversamente abili, costituiscono oggi le membra vive del corpo *queer* di Cristo. Le loro molteplici resistenze, le lotte per la dignità, la vita e la speranza rappresentano una dimensione preziosa del processo escatologico di redenzione.

Per finire, i due contributi del Forum teologico, firmati da REYNALDO RALUTO e da CONRADO ZEPEDA MIRAMONTES, non si servono della teoria o della metodologia *queer*, ma sono anch’essi motivati dalla preoccupazione per la giustizia sociale

che caratterizza le teologie *queer* e rispondono alla sfida di quei corpi sofferenti che interessano a Dio e che stanno lanciando un appello anche a tutti noi. Zepeda propone una breve disamina del fenomeno migratorio, in particolare nel contesto latinoamericano, e del concetto di compassione politica, mentre Raluto riflette sulla deforestazione quale peccato ecologico e circa i modi in cui alcune comunità asiatiche ricorrono al sacramento della riconciliazione per incoraggiare i risarcimenti ecologici.

STEFANIE KNAUSS
Villanova (USA)

CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ
Ciudad de México (Messico)

(traduzione dall'inglese di CHIARA BENEDETTI)

Nota di traduzione

Coerentemente con il progetto critico delle teorie *queer* di minare il binarismo sessuale, e come espressamente richiesto dagli *editor* questo fascicolo di *Concilium*, si sono operate delle precise scelte di traduzione per non reiterare la struttura sessuata della lingua italiana, che conferisce al maschile il valore di significante universale e neutro. Al posto di soluzioni – pure diffuse nei contesti *queer* italiani – quali l’uso di simboli ortografici che elidono le classi flessive maschile/femminile (*, @, X, u, €) oppure la ripetizione dei termini declinati prima al femminile e poi al maschile – soluzioni non percorribili per motivi linguistici la prima, teorici la seconda –, si è deciso di privilegiare quanto più possibile l’uso dei sostantivi epiceni (*in primis* “persona”, oppure “soggetto”, “individuo” ecc.) per riflettere e concretizzare il progetto epistemologico-politico delle teorie *queer* di ripensare le soggettività transcendendo le categorizzazioni differenziali e gerarchiche che le strutturano, tra cui appunto e anzitutto quella di maschile/femminile.

La Redazione italiana di *Concilium* ringrazia sentitamente GIANLUCA MONTALDI, membro del Comitato internazionale di direzione nonché responsabile della segreteria della Rivista, per il prezioso aiuto prestato nella revisione tecnica e nella cura editoriale di questo fascicolo 5/2019.